



Torino e l'emergenza che divide il governo

Quattrocento voci in piazza "Aprite i porti ai migranti"

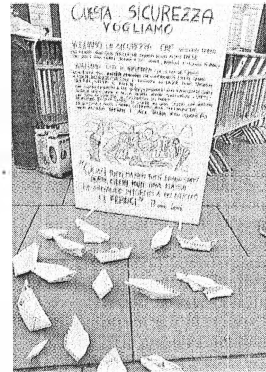
In 24 ore il passaparola promosso su Facebook da una coppia di amici ha avuto successo In piazza gente comune, qualche politico e esponenti di associazioni per l'immigrazione

CARLOTTA ROCCI

Il passaparola su Facebook è durato poco più di 24 ore e il risultato sono quattrocento persone in piazza Castello. Se fosse solo una questione di numeri, il confronto con la "madamine" del 10 novembre sarebbe impietoso, ma è la velocità e la casualità con cui è nato l'ultimo flash mob torinese che colpisce più di tutto. L'indignazione di una coppia di amici nella vita reale, riversata sui social, ha incontrato quella di centinaia di persone e così è nata la manifestazione "Porti Aperti a Torino", per chiedere che le due navi umanitarie tedesche con 49 migranti a bordo, bloccate nel Mediterraneo, siano fatte sbarcare in Italia.

«A 70 anni dalla dichiarazione dei diritti umani non si può accettare che disperati che fuggono dalla povertà, dalla fame, dalla guerra, vengano abbandonati in mare», si legge nell'appello che in poche ore ha richiamato in piazza cittadini, qualche politico e diverse associazioni. «Ad una politica disumanizzante ci contrappiamo con una politica fatta di diritti. Restiamo umani», conclude l'appello.

«Tutti insieme dobbiamo far capire che qui a Torino siamo contro la chiusura dei porti». A tenere il megafono è Maurizio Coscia, 66 anni, uno dei due promotori. L'altra è Silvana Marengo, 40 anni, torinese, una lunga carriera nell'accoglienza e nell'assistenza, e un sentimento di indignazione che è cresciuto aspettando che da 14 giorni gli uomini e le donne a bordo della Sea Watch e della Sea-eye, vengano fatti sbarcare. «L'adesione della piazza è la dimostrazione che si può fare molto e non serve essere partiti o comitati, poi se i politici partecipano ben venga. Le bandiere che stanno con la nostra causa possono sven-



tolare senza problemi. La nostra non è politica ma umanità».

Nel post su Facebook che rimbalza di bacheca in bacheca senza nemmeno la formula dell'evento, pur prevista dal social di Zuckerberg, e nel megafono che di tanto in tanto si inceppa con un fastidiosissimo suono di una sirena. Si percepisce il tono diletantistico del flash mob. Ma la partecipazione, ben al di sopra dell'aspettativa di molti, dimostra, invece, che i tori-

Scene da una piazza
Ecco alcuni scatti in piazza Castello dove si sono ritrovati quanti hanno risposto all'appello "Porti aperti a Torino" con riferimento alle navi di migranti bloccate

"Tutti insieme dobbiamo far capire che siamo contro una politica disumanizzante: restiamo umani"

nesi hanno voglia di partecipare.

Nell'angolo di piazza occupato dalla manifestazione sventolano qualche bandiera di Emergency e c'è un banchetto per la raccolta firme della campagna Welcome Europe dei Radicali e rappresentanti della Regione e del Consiglio Regionale. Ma nessuno di loro figura tra gli organizzatori o tra gli oratori di un palco con una scaletta definita e ospiti speciali. «Se qualcuno vuole intervenire venga al megafono», dice Coscia, ex collaboratore del Comune di Torino, in pensiero di un palco con una scaletta definita e ospiti speciali. «Se qualcuno vuole intervenire venga al megafono», dice Coscia, ex collaboratore del Comune di Torino, in pensiero di un palco con una scaletta definita e ospiti speciali. «Se qualcuno vuole intervenire venga al megafono», dice Coscia, ex collaboratore del Comune di Torino, in pensiero di un palco con una scaletta definita e ospiti speciali.

Anpi, Rainbow4Africa, Anpi Operazione Colomba, sono tra gli esponenti dell'associazione che hanno aderito alla chiamata di due cittadini. «Vogliamo far capire che non tutti gli italiani sono d'accordo», dicono due sostenitori rappresentativi dell'Anpi di nerolo e come loro molti altri prendono la parola. «Porti aperti», è rianza nata da un moto di indignazione individuale, diventata collettiva, ora diventerà una pagina facebook per organizzare nuovicontri: «Per una volta i social sono stati utili», commenta Coscia.

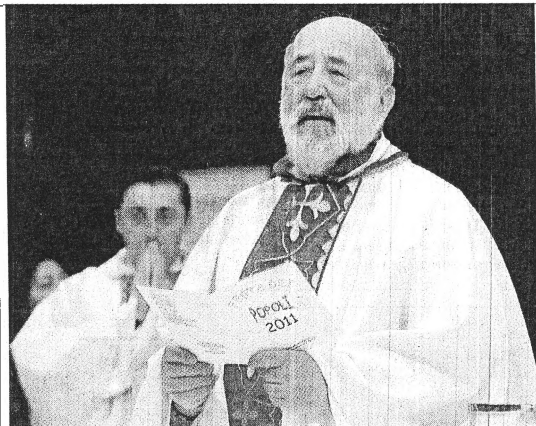
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso L'appello di don Fredo

"Cari parroci, oggi nelle omelie prendete una posizione chiara"

«La chiesa torinese, davanti alla disumanità, deve metterci la faccia». L'appello di don Fredo Olivero, storico volto della Pastorale Migrante, oggi rettore della chiesa di San Rocco, arriva dal megafono che gracchia in piazza Castello, dove un gruppo di cittadini ha dato vita a una manifestazione improvvisata, con lo slogan "porti aperti". «Non bisogna tirarsi indietro davanti alla disumanità. Tutta la chiesa si deve schierare dalla parte della nave su cui sono intrappolate 49 persone. E' ora che la nostra chiesa sia meno piena di razzisti». L'appello di don Fredo è ai parroci di Torino: «Oggi tutte le chiese della diocesi ne devono parlare e ne parleranno - dice - lo farò. Tutti devono sapere

quello che sta succedendo. Il Vangelo di oggi racconta della venuta dei Magi e i magi erano stranieri, quelli non privilegiati. In mare, adesso, ci sono donne, uomini e bambini, tutti stranieri, che aspettano su una nave, ostaggio della politica e della disumanità generale». Don Fredo sarà al Santo Volto insieme con l'arcivescovo Cesare Nosiglia per celebrare la festa dei popoli, alle 12, in occasione della giornata mondiale del migrante. «Siamo in un momento in cui la posizione della Chiesa deve essere chiara, nonostante ci siano ancora molte persone che non condividono e nonostante, in passato, come ad esempio sulla gestione del Moi, ci siano già stati scontri».



La festa dei popoli. Oggi don Fredo con Nosiglia celebra la ricorrenza

"Siamo in un momento in cui l'atteggiamento della Chiesa deve essere netto: dobbiamo allontanare i razzisti"

La chiamata di don Fredo arriva a poche ore dalla presa di posizione ufficiale della Conferenza Episcopale, con il presidente monsignor Guerino Di Tora che ha detto: «Chi si tira indietro non ha la coscienza a posto». E don Fredo ribatte: «Noi a Torino vogliamo averla in ordine, la coscienza. Con il clima di appoggio della chiesa nazionale anche noi possiamo permetterci di commentare e prendere una posizione forte». Non che il parroco torinese

abbia mai avuto bisogno di avere le spalle coperte da Ros per schierarsi a favore dei migranti. «Oggi dobbiamo prendere le distanze dal senso di superiorità che serpeggia in Paese con frasi come: "prima nostri" che mettono in crisi l'accoglienza dell'altro, di chi in difficoltà. Ci riporta ai discorsi sulla razza, falsi e infondati, ma detti da chi vuol lasciare intendere che chi arriva da altrove lo fa portandoci via qualcosa», dice don Fredo anticipando uno stralcio dell'omelia di oggi. Anche a Natale il sacerdote aveva voluto dedicare ai suoi parrocchiani un biglietto di auguri. Aveva voluto condividere la storia della donna, moderna Maria di Nazareth, arrivata dall'Eritrea a Pozzallo con un fag di pochi giorni in braccio, ed era stata aggredita e scacciata dalle altre donne in ospedale. «Quando servono i carabinieri per proteggere una donna che ha partorito da sola in un inferno, siamo al capolinea. Persino di fronte all'amore riusciamo a oziare. A me piacerebbe chiamare per nome questa donna e abbracciarla forte». - c. rroc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reps 6-1-2019



C
R
O
N
A
C
A

Il dibattito

“Razzismo, don Fredo ha ragione”

Valentino Castellani

“Stare con Salvini è già discriminare e i parroci sono specchio dei fedeli”

«Nessuno osa dichiararsi razzista. Ma chi sta con Salvini e con la logica cruda del “solo gli italiani” nasconde implicitamente un fondo di discriminazione razzista». Ne è convinto l'ex sindaco Valentino Castellani, presidente del comitato Interfedi. «Chi frequenta la chiesa dovrebbe imparare ad amare il prossimo secondo il principio della fraternità: è difficile farlo stando dalla parte di chi tiene 49 persone in mezzo al Mediterraneo. Non basta dirsi cristiano per non essere razzista», prosegue Castellani. «Credo

sia difficile che un cristiano possa restare indifferente di fronte allo scandalo di persone tenute in ostaggio in mare. Non parlo solo dei fedeli. I sacerdoti sono lo specchio dei fedeli e in questa situazione chi annuncia il Vangelo ha il dovere di contrastare questo tipo di posizioni».



Comitato Interfedi
L'ex sindaco Castellani presiede Interfedi

Sergio Durando

“La nostra è una Diocesi che accoglie ma dove c'è povertà rischi maggiori”

«Quella torinese è una diocesi che accoglie e in generale ha una grande attenzione per questi temi - commenta Sergio Durando, direttore della Pastorale migrante della Diocesi - Purtroppo i membri delle nostre comunità, anche se magari vivono qui da tempo e sono diventati cittadini italiani, si trovano di fronte ad atti di razzismo e discriminazione per il solo colore della loro pelle, i tratti del viso o il modo di vestire. Si sente di episodi capitati sul bus, sul luogo di lavoro, per la strada, e purtroppo nemmeno le chiese sono esenti - prosegue

Durando - La situazione è più difficile in quelle zone e in quelle parrocchie che si trovano tutti i giorni a dover affrontare l'emergenza della povertà. È più facile, in questi casi, che all'appello all'accoglienza del Papa o del vescovo qualcuno risponda dicendo: “E i nostri poveri?”. Ma sono casi limitati».



Pastorale migranti
Sergio Durando è direttore della Pastorale

Don Claudio Curcetti

“È un problema tra certi sacerdoti causato da ottuse paure dell'Islam”

«Non possiamo dire che tutti i cristiani cattolici siano razzisti. La stragrande maggioranza di cattolici che frequenta la chiesa non lo è, ma una parte sì. E purtroppo a volte lo sono anche i preti», parola di don Claudio Curcetti, parroco nella chiesa di Santi Bernardi e Brigida, a Lucento, e tra i sacerdoti che l'estate scorsa accoglievano i migranti nella casa “Maison de Chamols” in Valle Stretta a Bardonecchia. «Una parte della chiesa - dice - è spaventata dal rapporto con gli islamici: si pensa che ci invaderanno e distruggeranno la nostra fe-

de e questa è la radice del problema. È una cultura miope, perché sono convinto, invece, che la convivenza tra fedi sarà un grosso passo in avanti nel dialogo e nel reciproco rispetto. La visione ottusa di una parte del clero, e dei fedeli di conseguenza, pensa invece che dobbiamo esistere solo noi cristiani».



Ex “parroco di montagna”
Don Curcetti aiutava i migranti a Bardonecchia

Ci sono davvero sacche di xenofobia nella comunità cattolica torinese come dice don Fredo Olivero? Sabato scorso dal palco della manifestazione “Porti aperti” lo storico volto della Pastorale migranti ha invitato i preti subalpini a “non tirarsi indietro di fronte alla disumanità e a schierarsi dalla parte della nave su cui sono intrappolate 49 persone”, aggiungendo “È ora che la nostra Chiesa sia meno piena di razzisti”. Gli rispondono intellettuali e religiosi, esponenti della società civile

DI CARLOTTA ROCCI

Su Repubblica Torino

“Cari parroci, oggi nelle omelie prendete una posizione chiara”

«La chiesa torinese, davanti alla crisi dei rifugiati, deve essere la luce. L'appello di don Fredo Olivero, parroco della parrocchia di Santi Pietro e Paolo di via Saluzzo, a San Salvario - Molti, soprattutto gli anziani, hanno la sensazione di vivere in un clima pesante dove si fatica ad aprire la porta. L'idea che la colpa sia degli immigrati è provocata da quella politica che non ha saputo mantenere l'equilibrio tra diritti e doveri». Don Mauro da anni si occupa di accoglienza nel suo oratorio dove accoglieva minori non accompagnati. «Le persone - dice - vanno accolte ma bi-

L'articolo
Su Repubblica di ieri l'appello ai parroci di Fredo Olivero: “Contro il razzismo prendete posizioni chiare”

Franco Garelli

“Non facciamo di tutta l'erba un fascio. Il no all'intolleranza sta crescendo”

«Nel mondo cattolico ci sono, è vero, atteggiamenti di insofferenza verso la presenza di immigrati. Ma c'è da dire che si tratta di un universo molto variegato e io non farei di tutta l'erba un fascio», spiega il sociologo Franco Garelli, professore di Sociologia della religione all'università di Torino. «C'è una larghissima parte di cattolici che non ne può più degli slogan e delle campagne anti-immigrati. I cattolici più impegnati sono più attivi anche per il rispetto dei diritti di cittadinanza e per l'abbattimento dei muri. In generale colgo forti segnali di

insofferenza verso la situazione attuale. La coscienza di molti ribella - spiega Garelli - E del resto ci sono centinaia di migliaia di persone che si impegnano per evitare la radicalizzazione delle posizioni. Se non ci fossero ci troveremmo di fronte a situazioni complicate come quelle che vivono le banlieue francesi».



Sociologo
Garelli insegna Sociologia della religione all'Università di Torino

Alberto Carpinetti

“Chi odia è spesso il più debole. I sacerdoti diano il buon esempio”

«Nessuno contesto umano è perfetto, nemmeno la Chiesa: anche qui ci possono essere persone più deboli di altre che hanno più difficoltà a seguire tutti i principi e valori che la comunità cattolica condivide». Alberto Carpinetti è presidente della sezione di Torino dell'Ucid, l'Unione cristiana imprenditori e dirigenti che in Piemonte conta circa 200 iscritti, cinque mila in Italia. «Più che allontanarle - dice - è importante che chi ha un ruolo di responsabilità nella Chiesa guidi anche chi è più debole, offrendo un esempio da seguire su come sia importan-

te aiutare il prossimo, italiano straniero, perché la carità cristiana è per tutti e lo dimostrano tanti ordini religiosi che ogni giorno fanno attività di assistenza e lo fanno con il metodo dei buoni padri di famiglia, chiederlo cioè che chi viene aiutato rispetti le regole e restituisca in qualche forma l'aiuto ricevuto».



Imprenditori cristiani
Alberto Carpinetti è presidente dell'Ucid

Don Mauro Mergola

“Ai migranti diritti ma pochi doveri. La xenofobia si alimenta anche così”

«Razzismo e paura sono due cose diverse - dice Don Mauro Mergola, parroco della parrocchia Santi Pietro e Paolo di via Saluzzo, a San Salvario - Molti, soprattutto gli anziani, hanno la sensazione di vivere in un clima pesante dove si fatica ad aprire la porta. L'idea che la colpa sia degli immigrati è provocata da quella politica che non ha saputo mantenere l'equilibrio tra diritti e doveri». Don Mauro da anni si occupa di accoglienza nel suo oratorio dove accoglieva minori non accompagnati. «Le persone - dice - vanno accolte ma bi-

sogna dare loro la possibilità di inserirsi nella società spiegando loro che l'accoglienza garantisce dei diritti, però comporta anche dei doveri. Se questi doveri non vengono fatti rispettati salta l'equilibrio e si crea un clima di paura che in alcuni casi possono sfociare in atteggiamenti razzisti».



San Salvario
Don Mergola è parroco della chiesa di Santi Pietro e Paolo in via Saluzzo

Il caso

Nosiglia: accoglieremo a Torino le famiglie bloccate sulle navi

La Torino dei santi sociali e dei flash mob organizzati in 24 ore da semplici cittadini per chiedere “porti aperti” ieri era tutta con l'arcivescovo di Torino che si è offerto di aprire le porte della diocesi ai migranti delle due navi tedesche bloccate in mare da 16 giorni con 49 persone a bordo. «Voglio dichiarare la disponibilità della Chiesa torinese ad accogliere alcune delle famiglie che si trovano a bordo delle navi Sea Watch 3 e Sea Eye» ha detto monsignor Cesare Nosiglia concludendo l'omelia, ieri mattina, nella chiesa del Santo Volto in occasione della Festa dei popoli che ogni

anno raccoglie nella parrocchia di via Valdellatore i membri di tutte le comunità di origine straniera che vivono in città. Non è la prima volta che Nosiglia risponde alle politiche del governo giallo-verde offrendo la sua disponibilità ad accogliere: «Lo avevamo fatto per la nave Diciotti, nel settembre scorso».

Per l'arcivescovo di Torino «è un gesto che ha un significato simbolico e spirituale ed è allo stesso tempo molto concreto. Simbolico perché ci pare estremamente necessario, in questo momento, lanciare un segnale preciso alle autorità istituzionali italiane e degli altri Paesi



Con i profughi L'arcivescovo Nosiglia con alcuni migranti della “Diciotti”

europei, sul significato dell'accoglienza. Spirituale, perché mi comando, altrimenti, come facciamo a parlare e predicare l'accoglienza. E molto concreto - conclude Nosiglia - perché stiamo parlando di persone: ogni piccolo sforzo nella direzione di alleviare certe sofferenze, certi disagi, ha un grande valore. Sabato era stato don Fredo Olivero, volto storico della Pastorale migranti a chiedere una presa di posizione: «La Chiesa torinese, davanti alla disumanità, deve metterci la faccia ed essere meno piena di razzisti». - c. roc.

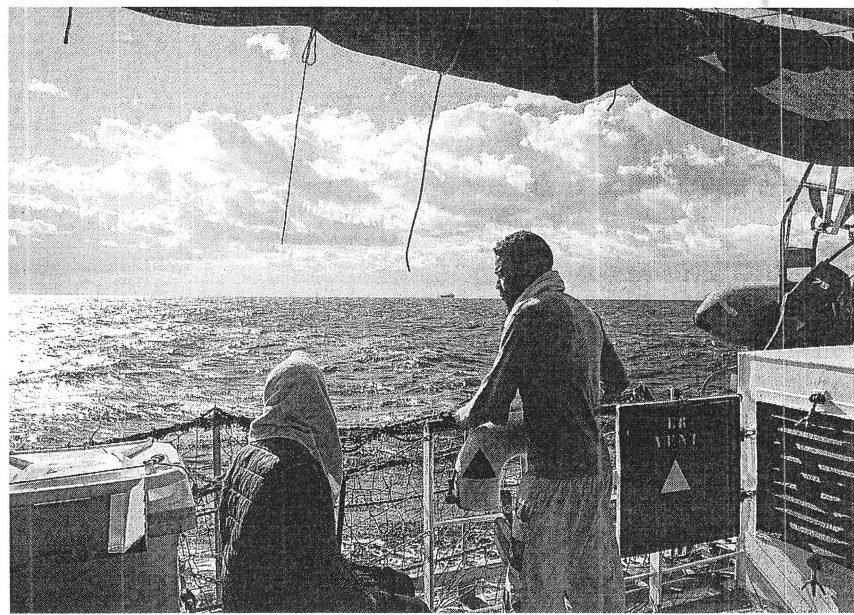
ORIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Sea Watch e Mediterranean, nell'ambito dell'Alleanza United4Med, sono partite il 4 gennaio con due imbarcazioni da Malta per andare in sostegno nella nave Sea Watch 3 che ormai da 14 giorni attende l'assegnazione di un porto sicuro

● A bordo ci sono 32 persone, donne, uomini e bambini, salvate nel Mediterraneo Centrale il 22 dicembre scorso

«**S**iamo pronti ad accogliere alcune famiglie delle navi tedesche See Watch 3 e See Eye, bloccate in mare da quattordici giorni». L'annuncio dell'arcivescovo di Torino arriva durante la messa celebrata nella chiesa del Santo Volto, in occasione della tradizionale festa dei popoli che si tiene ogni anno nella parrocchia di via Valdellatore. Cesare Nosiglia lancia un messaggio che vuole essere allo stesso tempo «spirituale, simbolico e concreto». «Avevamo dato la nostra disponibilità anche per la nave Diciotti, lo scorso settembre — spiega durante la sua omelia —. Il nostro è un gesto con cui desideriamo lanciare un segnale preciso alle autorità italiane e a quelle straniere sulla positività dell'accoglienza. Alleviare in modo concreto le



Nosiglia: «Accogliamo i migranti Un segnale per tutte le autorità»

L'arcivescovo parla dei profughi bloccati in mare: la Chiesa deve dare l'esempio

sofferenze di qualcuno ha un grande valore, soprattutto se la Chiesa torinese non sarà sola in tutto questo».

Se si parla di accoglienza e solidarietà, la Chiesa «deve dare per prima l'esempio». E deve darlo alle istituzioni, sia italiane sia europee. «Come Chiesa — sottolinea l'arcivescovo — noi per primi dobbiamo dare un esempio di accoglienza. Se ci dicono quante famiglie dobbiamo accogliere, noi le accoglieremo. Diamo la nostra disponibilità come avevamo fatto per la nave Diciotti alcuni mesi fa. A Torino di persone bisognose ne abbiamo accolte tante e continueremo a farlo».

La Chiesa che per prima dà un esempio di accoglienza è l'elemento «spirituale» del messaggio lanciato da Nosiglia. Ma ci sono altri due motivi, «simbolico e concreto», che spingono l'arcivescovo a un'apertura verso quei migranti bloccati da un paio di settimane sulle navi tedesche. «Il motivo simbolico è il messaggio che vogliamo indirizzare alle istituzioni a proposito della situazione disumana, incivile e non cristiana in cui versano queste persone. È necessario che qualcuno si assuma la responsabilità di quanto sta accadendo e prenda finalmente sul serio il proble-

ma». Il motivo «concreto» per cui bisogna aprire la propria casa è «perché queste persone stanno veramente male, sono sfuggite a situazioni difficilissime della loro vita, sono state raccolte in mare e ora hanno bisogno di aiuto. Ci sono donne e bambini che soffrono. Stiamo parlando di persone — aggiunge Nosiglia —. E ogni piccolo sforzo nella direzione di alleviare certe sofferenze, certi disagi, ha un

grande valore, soprattutto se non saremo soli ad affrontare in questi termini il problema».

Il 6 gennaio è anche il giorno dell'arrivo dei Re Magi in Palestina e l'arcivescovo ne approfitta per ricordare che «i Magi appartenevano ad altre nazioni e religioni rispetto al popolo ebraico. Essi interrogano gli esponenti della politica, delle autorità e della religione e scoprono che il Mes-

sia nascerà a Betlemme, ma non ottengono di essere accompagnati a incontrare il Signore. Capita anche a noi, oggi: tante persone di altri Paesi e fedi, bisognose di accoglienza e di incontro, ci interrogano con la loro presenza, con le loro necessità. Se la nostra risposta resta estranea ai loro bisogni esistenziali, spirituali ed umani, facciamo come Erode, i sacerdoti e gli scribi, non li accompagniamo al Signore, li lasciamo vagare da soli. Dobbiamo comprendere — aggiunge quindi Nosiglia — che la provocazione dei Magi ci stimola ad uscire dalla nostra paura, dal nostro perbenismo e paternalismo, dal nostro dare buoni consigli senza impegnarci in prima persona».

Di politica, però, l'arcivescovo non vuol parlare. E a chi gli chiede del ministro Matteo Salvini e dei suoi ripetuti «no» agli sbarchi dei migranti, risponde così: «Se ha coscienza cristiana, come in fondo dice di avere, forse sarebbe bene che tenesse in considerazione ciò che la Chiesa dice. Ma non voglio entrare nel tema politico. La politica ha le sue ragioni e io non punto il dito contro nessuno».

Giovanni Falconieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incidenti sulle piste

Bardonecchia, trauma cranico per un bambino di nove anni

Ancora incidenti sulle piste da sci torinesi. Il più grave ieri a Bardonecchia dove un bambino di nove anni è caduto mentre stava sciando nel comprensorio dello Jafferau. Il piccolo si è procurato un trauma cranico ed è stato soccorso dagli uomini del n8. I medici lo hanno trasportato in elicottero all'ospedale Regina Margherita a Torino dove è stato ricoverato. Le sue condizioni, stabili, non sarebbero però gravi anche se è tenuto sotto osservazione. A Cesana invece una donna di 86 anni è stata soccorsa all'arrivo delle piste perché, scivolando sulla neve, si è fratturata un femore e il bacino. È stata trasportata e ricoverata in ospedale a Rivoli dove ieri attorno all'ora di pranzo è stato portato anche uno sciatore di 30 anni. Anche lui è scivolato sulla neve mentre stava percorrendo una discesa a Sauze d'Oulx. L'uomo cadendo si è procurato diverse fratture. (f. rul.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Monsignor Cesare Nosiglia, 74 anni, è l'arcivescovo di Torino

● Nosiglia ha scritto un libro dal titolo «Alla ricerca del bene comune» pubblicato per la prima volta del 2012 e dedicato alla solidarietà

Il commento

Il tribunale e i combattenti per la libertà

SEGUE DALLA PRIMA

Mentre tutti, politici e opinionisti di destra in testa, strillavano di guerra senza tregua all'islamismo violento, magari mettendo sotto accusa qui da noi gente che aveva l'unica colpa di credere in Allah, queste sono persone che hanno messo a rischio la propria vita per difendere principi di democrazia e libertà senza chiedere nulla in cambio. Che poi in patria le stesse persone abbiano precedenti per violenza politica mi pare del tutto irrilevante. Quando si fa appello all'unità contro il male assoluto dell'ISIS significa esattamente questo: chiedere a chiunque di concorrere alla difesa del bene comune. Questa Repubblica è stata fondata su una cosa che si chiama Resistenza, e che partiva dallo stesso principio. Certo, sappiamo tutti che la storia della Resistenza non è fatta di rose e fiori, ma all'inizio dell'esperienza di ogni partigiano o partigiana c'è stata la stessa scelta personale dei cinque giovani in questione. L'altro paradosso è che i cinque non verrebbero sorvegliati per qualcosa che hanno fatto, ma per qualcosa che potrebbero fare: diventare un pericolo per la società grazie all'«addestramento militare» acquisito in prima linea. Speriamo che giudici sappiano riconoscere la profonda differenza tra episodi di dissenso politico, anche violento, in una società come la nostra e la pratica di una guerra vera combattuta con le armi. Altrimenti ci troveremo di fronte al cortocircuito di persone che sono andate a combattere i terroristi e ch come possibili terroristi sono trattati al ritorno in patria. Involontariamente, si finirebbe per mettere sullo stesso piano lo Stato italiano e lo stato islamico, in quanto i cinque ne sarebbero nemici presunti o dichiarati. La verità non sempre risponde ai cristallini «dettagli della legge», ma anche a qualcosa d'altro. Alle stesse ragioni per cui Salvini potrebbe da una parte stringere la mano (che loro rifiuterebbero) ai combattenti anti-ISIS, e con l'altra sbatterli in galera in quanto appartenenti ai centri sociali. O, a un livello più alto, ma tristemente simile negli effetti e nella dimensione morale, al modo in cui l'Occidente si comportato con i curdi dell'YPG. Prima li ha usati come truppe da prima linea contro l'ISIS; poi, una volta sconfitti gli islamisti, li ha mollati al proprio destino in nome di interessi internazionali «superiori». Oggi, resta ancora la speranza — che mi piacerebbe pensare fosse di tutti — che il 23 i giudici, senza farne degli eroi, trattino i cinque come cittadini italiani che hanno fatto il loro dovere.

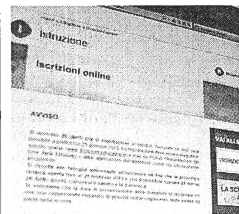
Davide Ferrarini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, da oggi iscrizioni e «offerte» al via C'è tempo fino al 31 gennaio. In qualche istituto anche colloqui individuali

Le iscrizioni online si sono aperte questa mattina con una settimana d'anticipo ed è corsa contro il tempo per gli ultimi open day di gennaio. Dall'asilo alle superiori, 58.000 bambini e ragazzi di Torino e Città metropolitana dovranno iscriversi alle future classi prime. Ma gli indecisi sono ancora tanti, uno su due secondo un sondaggio di Skuola.net per le superiori. Tanto che tutte le scuole torinesi prevedono ancora una o due giornate di porte

aperte per agevolare le famiglie che non hanno ancora scelto. Una «campagna acquisti» cominciata già ai primi di novembre, in certi casi anche prima, tuttora in pieno svolgimento. Da questa mattina alle 8 è già possibile iscriversi e ci sarà tempo fino alle ore 20 del 31 gennaio: stesso numero di giorni a disposizione dello scorso anno, ma con una settimana di anticipo rispetto al passato. «Secondo il ministro in questo modo si fa partire prima la macchina per portare in



cattedra tutti i docenti a inizio anno — commenta Tommaso De Luca, preside dell'Istituto Tecnico Avogadro —. Ma non ne sarei così sicu-

ro, per arrivare in tempo ci vuole ben altro». Intanto, però, le famiglie devono fare in fretta. «C'è chi decide anche nell'ultimo quarto d'ora — aggiunge De Luca —. Oggi circolano fin troppe informazioni, si va in confusione e alla fine ci si fida del sentito dire». Il Convitto Umberto I, dalla primaria alle superiori, quest'anno ha programmato 8 open day per evitare problemi di capienza. «Offriamo anche colloqui individuali — dice la preside Giulia Guglielmini —. La scelta della

scuola superiore è delicata e complessa». Secondo i dati dell'Ufficio Scolastico di Torino, sono 20.454 i ragazzi di terza media che sceglieranno le superiori e 20.424 gli alunni di quinta elementare che si iscriveranno in prima media. A questi si aggiungono i 17.205 bambini che frequentano l'ultimo anno della scuola dell'infanzia e dovranno andare in prima elementare. Ed è già tempo di iscrizioni anche per le scuole dell'infanzia. In quelle statali le domande (ancora cartacee) possono essere presentate da oggi, in quelle comunali e convenzionate da domani.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA